

MILANO

Damiano: una politica industriale per fronteggiare le crisi aziendali

«Il lavoro a tempo indeterminato deve tornare ad essere il modo normale di assumere. Per questo occorre incentivare le imprese che scelgono questa strada». Lo ha dichiarato il nuovo ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ieri a Mila-

no per una manifestazione elettorale a sostegno del candidato sindaco dell'Unione, Bruno Ferrante. Oggetto di discussione sarà anche la legge Biagi: «Non vogliamo abrogarla, non pensiamo neanche che sia da ritoccare o completare, biso-

gna farne una riscrittura. Damiano ha quindi assicurato: «Il nostro governo dovrà ridare impulso alla competitività del Paese e non è un caso che Romano Prodi abbia proposto la riduzione del cuneo fiscale, che vuol dire far costare meno il lavoro all'impresa e far aumentare le retribuzioni dei lavoratori. E si metterà a punto una nuova politica industriale per risolvere le numerose crisi occupazionali e produttive, in Italia e in Lombardia».



Foto Ansa

NOMINE

In arrivo un sottosegretario per seguire l'iter della Finanziaria

Romano Prodi sta lavorando alla definizione delle deleghe ministeriali, anche alla luce degli «spacchettamenti» di alcuni dicasteri che il premier ha deciso per «migliorare l'efficienza» della compagine.

Fermi restando i 9 viceministri, che dovrebbero essere nominati nel Consiglio dei ministri del primo giugno, allo studio vi è anche la nomina di un nuovo sottosegretario, se non un decimo vice ministro, all'Economia.

Compito primario di questa nuova figura sarà quello di seguire l'iter della manovra economica: un sottosegretario o vice ministro che, in sostanza, dovrà fare il lavoro svolto nel 1996 da Piero Giarda e più di recente, nel governo Berlusconi, da Giuseppe Vegas. E per questo ruolo i nomi che circolano sono quelli di due diessini: Enrico Morando e Laura Penacchi.

Conti pubblici, il monito dell'Europa

Voci di procedura d'infrazione contro l'Italia. Il negoziato, a cena, tra Padoa Schioppa e Almunia

di Bianca Di Giovanni / Roma

SANZIONI La commissione Ue non esclude di passare alla «fase successiva della procedura» contro l'Italia per lo stato dei conti pubblici. La notizia - contenuta in un documento tecnico - arriva proprio mentre il Commissario Ue Joaquin Almunia

incontra Tommaso Padoa-Schioppa a Roma in un faccia-a-faccia riservatissimo. Una indiscrezione che dovrebbe mettere la parola fine alla gran cassa del centro destra, che (Berlusconi in testa, seguito da Pier Ferdinando Casini) accusa il centrosinistra di voler fare allarmismo solo per poter aumentare le tasse. Evidentemente anche Almunia è un «Vampiro». Il documento dei tecnici di Bruxelles rivelato ieri dall'agenzia Radiocor nota per l'Italia che «il miglioramento strutturale nel 2006 è significativamente inferiore agli sforzi raccomandati dal consiglio». Esattamente quello che l'allora opposizione, oggi al governo, diceva da anni: il deficit corre più di quanto si dica ufficialmente. «Nei prossimi mesi - si legge ancora - sarà necessario uno stretto monitoraggio della commissione e del consiglio per decidere se può essere necessario il passaggio a una fase successiva della procedura».

soglia del 3%, che l'accordo con l'Europa prevede entro il 2007. Questa eventualità comporterebbe delle sanzioni per l'Italia. Ma la terza opzione potrebbe essere quella di chiedere di evitare le sanzioni, vista la ripresa in atto ed il cambiamento dello scenario politico avvenuto nel Paese. Si saprà di più all'Ecofin del 6 e 7 giugno. Intanto resta sotto osservazione la sanità. Ieri il ministro Livia Turco ha incontrato le Regioni proponendo un'agenda di lavoro per il Dpof. Al prossimo incontro si affronterà il nodo del deficit sanitario, per cui senza risanamento alcune regioni dovrebbero alzare Irpef ed Irap dopo il 31 maggio. Il ministro Turco ha spiegato che non è prevista alcuna moratoria.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Mario De Renzi/Ansa

HANNO DETTO

ERRANI



Patto triennale per finanziare i livelli essenziali di assistenza e sanità

CIPOLLETTA



Negli ultimi quattro anni si è perso del tempo. Ora è necessario recuperare

Montezemolo ripropone la centralità dell'impresa

Oggi l'assemblea degli industriali con Prodi. Della Valle rieleto nel direttivo rifiuta di tornare

/ Roma

APPELLO È cambiato il governo, ma le priorità restano le stesse. Luca Cordero di Montezemolo, il giorno prima l'Assemblea annuale di Confindustria (la penultima del suo mandato quadriennale), davanti all'affollata assise degli imprenditori riuniti in forma privata, ha sottolineato come l'atteggiamento di Confindustria dopo le elezioni politiche non cambia affatto e che le richieste al nuovo esecutivo saranno quelle invocate oramai da due anni: interventi decisi per risanare i conti pubblici e, di pari passo, creare sviluppo togliendo i vincoli alla crescita delle imprese. Dopo le elezioni non è cambiato nulla - ha sottolineato Montezemolo nel suo discorso, secondo quanto riferiscono fonti confindustriali - e le analisi, i problemi di

prima del voto sono gli stessi del dopo-voto. Le priorità per Confindustria non sono cambiate, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale e contributivo che dovrà andare in larga parte a favore delle imprese che hanno la necessità di tornare a investire per essere sempre più competitive. Solo così, del resto, si potranno rafforzare quelli che Montezemolo ha definito i primi timidi, interessanti, ma ancora insufficienti segnali di ripresa della nostra economia. Perché - ha proseguito - se è vero che negli ultimi tempi qualcosa si è mosso e che il pil cresce di qualche decimale in più, è vero anche che questo non basta assolutamente. Bisogna fare molto di più. Qui il leader degli industriali è tornato ad usare due slogan a lui molto cari: e l'ora di «rimboccarsi le maniche» e di «fare più squadra». Soprattutto quest'ultimo con-

etto - ha spiegato - fatica ad affermarsi, e il clima difficile in cui si è svolta la recente campagna elettorale non aiuta. Questo, proprio quando l'emergenza conti pubblici si fa più pressante con il rischio di compromettere anche gli sforzi per una maggiore crescita. Dunque, fare squadra oggi è più che mai importante, vitale per il nostro Paese. E sarà proprio questo l'appello che Montezemolo oggi rivolgerà non solo al nuovo governo (previsto al gran completo all'Assemblea), ma anche all'

Dimenticare Vicenza e chiedere al governo dell'Unione un trattamento di favore. D'Amato accusa: tante messe cantate...

opposizione, ai sindacati e a tutte le altre forze sociali. Ognuno - ha ribadito - dovrà fare la sua parte: anche Cgil, Cisl e Uil, ai cui vertici il numero uno di Confindustria dedicherà domani un passaggio del suo intervento. Per ribadire come oggi più che mai sia importante e necessario il dialogo, il confronto, per arrivare nuove relazioni industriali. E per il leader di Confindustria i temi più delicati e urgenti da affrontare con le organizzazioni sindacali sono quelli della flessibilità e della produttività su cui - ha detto - si dovrà ragionare approfonditamente. L'auspicio - ha aggiunto - è che il confronto, dopo due anni di sostanziale stallo, finalmente decolli. L'assemblea privata è stata affollatissima. Vicenza e il blitz dell'ex premier Berlusconi sembrano lontani: «È stato un bellissimo convegno sulla concorrenza», avrebbe detto Montezemolo nel suo intervento, che alla fine è stato molto applau-

dito. Poi, tutti i componenti della squadra di presidenza hanno avuto tre minuti ciascuno per illustrare quanto fatto nell'ultimo anno nei loro settori di competenza. Infine, la giunta di Viale dell'Astronomia è stata rinnovata. Nel direttivo l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, quello dell'Eni Paolo Scaroni e il presidente degli industriali di Bergamo Alberto Barcella. Diego Della Valle, autosospeso il 20 marzo scorso dopo lo scontro con Berlusconi a Vicenza, non tornerà negli organismi di Confindustria e ieri ha detto di non voler rientrare nel direttivo. L'unica critica è venuta da Antonio D'Amato. «Abbiamo molte messe cantate ma pochi passi in avanti» ha detto l'ex presidente di Confindustria. «Quello che serve è una svolta forte. Bisogna cambiare pagina». Il ritorno di Della Valle? «È incredibile e non mi sembra possibile. Ci vorrebbe - ha aggiunto D'Amato - una bella faccia di bronzo». Ma non torna.

MONTECITORIO Bertinotti incontra i leader di Cgil, Cisl e Uil: «Il lavoro deve avere di nuovo la dimensione politica che merita»

«La svolta economica? Primo: rivalutare i salari»

di Felicia Masocco / Roma

È ora del risarcimento. I salari sono troppo bassi, lo dice l'Istat nel suo rapporto annuale. Dice anche che il costo del lavoro italiano è decisamente a buon mercato rispetto ad altri paesi europei. Va da sé che i lavoratori devono essere risarciti, se la competitività in Italia ha il freno tirato non è un onere che può essere addebitato a loro. Non ha alcun dubbio Fausto Bertinotti, il presidente della Camera ed ex sindacalista che ieri pomeriggio ha incontrato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Un colloquio di oltre un'ora, un poker inedito per il salottino al primo piano di palazzo Montecitorio. Alla fine fa cedere sorrisi

dentati e un commento corale, l'incontro è stato importante e utile. Ben calato nel suo incarico istituzionale il presidente della Camera ha sottolineato più volte che le decisioni stanno al Parlamento e al governo. Però non ha rinunciato alla sua analisi partendo da quello che ha definito il «viatico», il rapporto annuale dell'Istituto centrale di statistica che ha alzato il sipario su tante scomode realtà. «È stato un incontro utile per sottolineare l'importanza del mondo del lavoro nella società italiana - ha detto Bertinotti al termine - ma abbiamo anche affrontato ipotesi di lavoro affinché i problemi dei lavorato-

ri abbiano di nuovo la dimensione politica che meritano». Questa la premessa per arrivare all'argomento su cui già si accendeva il dibattito in vista dell'assemblea di Confindustria di oggi. Ovvero l'abbattimento di cinque punti del costo del lavoro, priorità del governo Prodi. Alla luce della fotografia Istat «quel che resta della competitività del sistema delle imprese lo si deve al basso costo del lavoro». Per Bertinotti il problema oggi «è quello di un risarcimento del mondo del lavoro, questo si impone dopo un'analisi della situazione» e di una «valorizzazione del lavoro anche dal punto di vista delle retribuzione e delle remunerazioni». Deci-

dano governo e Parlamento ma è chiaro che il presidente della Camera non condivide la richiesta di Confindustria di ripartire «l'abbattimento» a favore delle imprese. I leader sindacali non possono che essere d'accordo. Con Bertinotti hanno parlato anche di precarietà e di tutele, argomenti su cui le vedute non sono univoche ma quantomeno ora possono contare su interlocutori attenti. È stato Guglielmo Epifani a sottolineare come con le attuali presidenze di Camera e Senato, il Parlamento sia ancora di più la «casa degli italiani». «Abbiamo provato a vedere come renderla sempre di più la casa della condizione e dei problemi dei lavoratori. Attraver-

siamo un periodo in cui tra precarietà e occupazione ci sono molte inquietudini». La possibilità che le Camere possano quindi vigilare su questi problemi «ci fa ben sperare per il futuro». Per Luigi Angeletti «i salari troppo bassi e l'insufficiente produttività, sono le priorità». Per Raffaele Bonanni, è indifferibile l'apertura di una «discussione fortissima sul salario e sulle tutele che mancano». Il confronto è appena iniziato. Ieri Bertinotti ha anche riaffermato l'esigenza di indagare il mondo del lavoro, di farlo su larghissima scala per leggere le profonde trasformazioni. Un po' come avvenne nel 1957. Un impegno di legislatura che per ora è solo un'idea.

Passera (Intesa) a Palazzo Chigi

Con il nuovo governo insediato dopo la fiducia del Parlamento, si torna a parlare del rischio bancario. L'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, è stato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, per incontrare il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il vicepresidente Francesco Rutelli ed il sottosegretario alla Presidenza Enrico Letta. Ormai da tempo Banca Intesa ha avviato un progetto di aggregazione con il gruppo Capitalia, finora osteggiato dall'amministratore delegato della banca romana, Matteo Arpe. Sulle nuove aggregazioni c'è molta attesa per la linea del governatore Mario Draghi